

Quattrocentocinquanta anni fa moriva Martin Lutero. Ecco cosa resta della sua «Riforma»

Così la Germania lo ricorderà

La Germania ricorda Lutero con un fitto programma di mostre, dibattiti, rievocazioni. Le celebrazioni sono iniziate da Eisenach, città dove il padre della Riforma è nato e morto (1483-1546). Ma molte iniziative sono previste nei luoghi teatro dei tratti salienti della biografia luterana come Wittenberg, dove furono affisse le famose «tesi» contro il papato, il castello della Wartburg, non lontano da Eisenach, dove sotto la protezione di Federico il Saggio tradusse la Bibbia, o Augusta, città dove si svolse il contraddittorio coi legati pontifici, o Worms dove il monaco venne sottoposto a processo nella sede della Dieta imperiale. Molti in Germania i libri pubblicati per ricordare l'anniversario. Il paese è religiosamente diviso quasi a metà tra protestanti e cattolici, i primi sono «ufficialmente» 28 milioni e 400mila mentre i secondi sono 28 milioni. E ogni anno la distanza tra le due chiese si va assottigliando. Il dialogo protestanti-cattolici va avanti ma le posizioni non sembrano avvicinarsi dal punto di vista teologico.



La statua di Martin Lutero rimasta integra dopo il bombardamento di Dresda. Sotto un'antica stampa dell'Anticristo

Il grande comunicatore

■ Quando il frate agostiniano Martin Lutero decise di pubblicare le sue 95 tesi a Wittenberg nel 1517 si proponeva solo di denunciare lo stato di crisi del papato, la corruzione ed il commercio delle indulgenze della Chiesa cattolica di cui faceva parte, ma non di uscire da essa. La rottura avvenne dopo che Leone X lo scomunicò nel 1520 con la bolla *Exurge Domine* «Sorgi, o Signore, e giudica la tua causa. Un cinghiale ha invaso la tua vigna». Fu allora che Lutero, il quale aveva già inviato ai vescovi ed a tutte le università europee le sue 95 tesi ricevendo ampio consenso, lanciò il suo programma di rinnovamento ecclesiale trovando un terreno fertile perché veniva incontro ad una esigenza largamente diffusa da almeno due secoli e di cui si era fatto interprete, tra gli altri, già Erasmo da Rotterdam, tanto da essere ritenuto un anticipatore di quel processo riformatore.

Non sono state, però, mai evidenziate a sufficienza, pur nei tanti studi sulla Riforma, le ragioni di un così rapido suo successo, dato che

tra la pubblicazione delle 95 tesi nel 1517 da parte di Lutero e la sua morte avvenuta il 18 febbraio 1546 erano trascorsi soltanto 29 anni. La verità è che Lutero fu un grande comunicatore, capace, non solo, di offrire prediche semplici ed essenziali, il catechismo (il primo nella storia a cui seguirono quelli cattolici), ma di intuire che il mezzo per trasmettere le sue idee ad un più vasto pubblico era la stampa, inventata a Magonza nel 1446 da Giovanni Gutenberg. E per mettere i fedeli in condizioni di attingere direttamente alla fonte, senza alcuna mediazione del sacerdote che tra l'altro diceva la messa in latino, bisognava tradurre la Bibbia in tedesco, ossia nella lingua parlata, avendo così il merito di soppiantare la *Vulgata latina* e di unificare i dialetti germanici. *Sola fide* e *Sola Scrittura* furono, poi, gli slogan per far comprendere che per i cristiani ciò che valeva era la parola di Dio, con la quale ciascuno poteva mettersi a contatto leggendo le Sacre Scritture, mentre tutto il resto era superfluo e secondario. Fu questa l'alternativa ad una Chiesa, come quella cattolica, caduta in una crisi di identità per la corsa al potere ed alla corruzione da parte dei suoi alti prelati, e ad una teologia che si era allontanata dall'autentico messaggio di Gesù e dalla vita sociale.

Furono queste le idee che Lutero affidò alla stampa per raggiungere, con centinaia di migliaia di esemplari dei suoi libri ed opuscoli, la più vasta opinione pubblica, tedesca ed europea. La Chiesa cattolica era rimasta legata alla lingua latina ed agli amanuensi dalle cui belle calligrafie e miniature nascevano libri preziosi per le biblioteche dei ricchi signori, ma non per il popolo largamente analfabeta e povero per acquistarli. Era stata fatta stampare nel 1453-1455 dalla Chiesa cattolica una Bibbia ma in lingua latina ed in grande formato. Invece, l'idea di stampare una Bibbia, in lingua tedesca corrente ed in formato maneggevole, piacque ai più grandi stampatori ed editori tedeschi (Grunberg, Lotter, Lufft di Wittenberg, Froben e Gegenbach di Basilea, Othmar di Augusta) che si misero subito al servizio di Lutero anche per altre pubblicazioni. Il 18 agosto 1520 veniva, infatti, stampato l'opuscolo scritto da Lutero *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca* in quattromila copie nella prima edizione e di lì a qualche giorno in altre duemila copie nella seconda edizione. Froben, il re dell'editoria cinquecentesca, così scrisse a Lutero il 14 febbraio 1519 dopo aver stampato alcuni suoi libri ed opuscoli: «Ho mandato 600 esemplari dei tuoi opuscoli

in Francia e Spagna. Un libraio di Pavia, uomo eruditissimo e caro alle Muse, ha esportato in Italia buona parte dell'edizione, nell'intento di divulgarla nelle varie città. Inoltre ho spedito altre copie nei Paesi Bassi e in Inghilterra». In tal modo, le opere di Lutero, tradotte in varie lingue, divennero dei veri e propri bestseller.

Ma Lutero, che disegnava e dipingeva, capì che un libro, un opuscolo oltre ad essere più appetibili se di piccolo e medio formato e non grandi e pesanti come erano quelli della Chiesa cattolica scritti a mano, fossero più comunicativi se illustrati con caricature aggressive e polemiche nei confronti del papato. Fu lui stesso a preparare molti disegni satirici. Ma per dare maggiore lustro alle illustrazioni, anticipando le moderne vignette per il loro carattere caricaturale, chiamò a collaborare il grande pittore tedesco, già famoso presso le corti del tempo, Luca Cranach il Vecchio (1472-1553), il quale, per contrapposizione, rappresentò in numerosi quadretti le sofferenze di Cristo rispetto ai godimenti mondani del Papa e dei suoi cardinali di Curia. Raffigurò la Chiesa di Roma con il drago dell'Apocalisse o con la meretrice vestita di porpora e montata sopra una bestia rossa, tenendo conto che era risaputo che pontefici come Alessandro VI Borgia e molti cardinali avevano avuto ed avevano amanti. Sono rimasti famosi di Cranach i quadretti su *La Passione del Cristo* e *dell'Anticristo* del 1521, riprodotti, ancora oggi, nei libri su Lutero della collana diretta per l'editrice Claudiana da Paolo Ricca. Altre illustrazioni raffiguravano il Papa ed i cardinali in atteggiamenti molto profani. E Cranach fu anche autore del grande quadro ad olio del 1521, che ritrae Martin Lutero, contornando, così, a far conoscere il personaggio che, con la Riforma, aveva provocato, non solo, un grande dibattito nella stessa Chiesa cattolica che, per il suo rinnovamento, dovette convocare un Concilio (1545-1563), da cui scaturì la *Controriforma*, ma aveva creato divisioni e problemi sul piano politico in tutta l'Europa tra regnanti cattolici e principi protestanti. La sua affermazione della libertà di coscienza fu, inoltre, un'anticipazione dell'idea moderna di libertà.

L'altra significativa intuizione di Lutero fu di aver composto inni sacri in lingua tedesca, arringando canti medievali o salmi davidici, fra cui il più celebre - «Fermo baluardo è il nostro Dio, buona difesa e armatura...» - ispirato al salmo 45, definito la «marsigliese dei protestanti» e cantato ancora oggi nelle chiese riformate.

Lutero, quindi, non ci ha lasciato soltanto la Riforma, con le sue implicazioni anche politiche, ma ha insegnato che un'idea, anche se buona, se non è fatta arrivare all'opinione pubblica con i grandi mezzi della comunicazione, può rischiare di rimanere inefficace.

Carta d'identità

Paolo Ricca, studioso, teologo e decano della facoltà valdese di teologia, è direttore di una collana per l'editrice Claudiana in cui pubblicano le opere di Martin Lutero per rivitalizzare il pensiero riformatore e verificare l'attualità a 450 anni della nascita. Testi e studi che mettono a confronto l'elaborazione teorica del padre della Riforma protestante con la riflessione in atto nelle altre chiese cristiane e nelle altre religioni e col pensiero filosofico laico che riflutta sulla modernità. Ricordiamo alcuni dei testi di Lutero più interessanti tra quelli riproposti dall'editrice Claudiana come, «Il servo arbitrio», «L'anticristo», «Scuola e cultura», «Masse, sacrificio e sacerdozio».



ALBERTO SANTINI

La modernità del suo messaggio secondo il teologo Paolo Ricca

«Una chiesa fraterna e comunitaria»

■ Al prof. Paolo Ricca, decano della Facoltà teologica valdese, chiediamo che cosa rimane, a 450 anni dalla morte di Lutero, della sua Riforma, nata come reazione al commercio delle indulgenze e come superamento della crisi della Chiesa cattolica e del papato. Quando, nel 1983, si celebrò il 500° anniversario della nascita di Lutero, la nota rivista americana *Time* gli dedicò la copertina con questa scritta: «Martin Lutero, un giovane di 500 anni». Perciò, di Lutero si può dire che rimane sicuramente l'essenziale del suo messaggio: Dio è grazia e libertà, l'uomo è un peccatore graziato, un prigioniero liberato. Questo messaggio non invecchia mai, anche se l'uomo contemporaneo ha difficoltà a riconoscersi peccatore perché si sente più vittima che colpevole e vive (o non vive!) la libertà più come diritto che come grazia. Certo, il divano culturale tra il XVI secolo ed il XX è enorme. Il cristianesimo, oggi, non occupa più nella società europea il posto centrale di allora. La religione nelle forme più svariate ha ripreso fiato e non manca chi parla di *rinascita di Dio*, ma, a mio parere, il cristianesimo non è più dominante nella coscienza della maggioranza degli europei. Ciò nondi-

mo quanti cercano di capire il cristianesimo in profondità non possono non riconoscere che Lutero rimane un grande interprete della Scrittura. Non potresti fare degli esempi concreti di quanto resta oggi dell'insegnamento di Lutero? Rimane un nuovo modello di Chiesa, frutto dello smantellamento delle sue strutture gerarchiche e della sua clericalizzazione, un modello fraterno e non paterno, comunitario e non autoritario perché, con Lutero, una parte cospicua di cristianesimo cambiò volto. Rimane, inoltre, una reinterpretazione del cristianesimo come libertà che non aveva più avuto corso nella Chiesa dopo l'apostolo Paolo. Da oltre un millennio

il cristianesimo era inteso e vissuto essenzialmente come ubbidienza: ora ridiventava un appello alla libertà, i cui echi hanno attraversato tutta la storia moderna fino a noi. Rimane, come terzo esempio, una riosonanziazione biblica del discorso cristiano che allora non aveva avuto precedenti nell'intera storia cristiana e il cui valore permanente e programmatico per tutta la Chiesa è oggi riconosciuto in ogni ramo della cristianità. Il cristianesimo o è biblico o non è. E rimane, come quarto esempio, la liberazione dell'ordinamento civile dalla servitù imposta da una visione ierocratica della società e, quindi, l'emancipazione dello Stato dalla Chiesa. Lutero difende l'autonomia dello Stato nei confronti delle pretese primaziali del

pontefice *dominus mundi* e ne rivendica la legittimità a fronte dei furori eversivi dell'apocalittico Thomas Munzer. Si creano così le premesse per quello statuto di laicità della politica che è un bene prezioso delle democrazie moderne.

Lutero, pur interpretando con la sua Riforma un'esigenza viva nella Chiesa cattolica (Erasmo è considerato persino un suo anticipatore), se non fosse stato scomunicato da Leone X nel 1520, avrebbe dato luogo ad un'altra Chiesa?

Certamente la scomunica (che fu frutto di una decisione affrettata, poco documentata e non abbastanza meditata) aggravò la situazione esasperando il contrasto e ponendo Lutero davanti ad una alternativa lacerante: o la Chiesa o l'Evangelo. Lutero scelse l'Evangelo. Così egli chiamava il messaggio della giustificazione gratuita, immeritata e incondizionata del peccatore e la Chiesa lo scomunicò. D'altra parte, questo messaggio, preso sul serio, non comportava soltanto una riforma della morale e della pietà (come auspicava Erasmo e con lui tutto l'umanesimo cristiano) ma anche della dottrina e delle istituzioni. Roma

avvertì immediatamente che la proposta luterana, se fosse passata, non avrebbe corretto soltanto abusi e degenerazioni, eliminato vizi e scandali, restaurando l'ordine, il decoro e l'onore antico, ma avrebbe rivisitato criticamente l'intero patrimonio dottrinale della Chiesa ed avrebbe anche riorientato e ricalificato e più che una riforma sarebbe stato una rifondazione della Chiesa. Non si accettò neppure, allora, la proposta, avanzata dai principi protestanti alla dieta di Augusta del 1530, di coesistenza pacifica all'interno dell'unica cristianità occidentale (l'Oriente cristiano si era già separato) tra Chiesa riformata secondo la visione di Lutero e Chiesa rimaste fedeli al modello tradizionale. Era, in sostanza, la proposta di una «diversità riconciliata». Ma venne respinta e la rottura fu inevitabile. Metà circa della cristianità europea, riconoscendosi nelle posizioni di Lutero, si costituì come vera Chiesa, dando luogo ad una nuova articolazione del cristianesimo storico.

Giovanni Paolo II, sviluppando la linea ecumenica di Giovanni XXIII e di Paolo VI, riconobbe nel 1980 a Magonza le «colpe» che portarono all'infelice divisione

del cristianesimo, e si paragonò, in quel viaggio in Germania, a Lutero come un «pellegrinaggio nella terra della Riforma». Da allora che cosa è cambiato?

Il riconoscimento generico di «colpe» nella vicenda che sfociò nella divisione tra protestantesimo e cattolicesimo (senza dubbio la più profonda tra tutte quelle - sono tante - verificatesi nella lunga storia cristiana) è utile perché toglie a ciascuno ogni presunzione di innocenza e induce ogni Chiesa ad un salutare esame di coscienza, ma non aiuta a fare chiarezza sulla natura del contrasto e, soprattutto, sul significato della divisione. Si parla con grande facilità (o inconsapevole leggerezza) del «peccato della divisione», senza mai chiedersi quale fosse la legittimità evangelica dell'unità infranta. In effetti, l'unità entrò in crisi prima nel 1054 con la divisione tra Oriente ed Occidente, e, poi, nel 1517, con l'iniziativa di Lutero, era ed è un'unità imperniata sull'istituzione papale e quindi fortemente influenzata dall'ideologia imperiale, tanto è vero che già i Valdesi medievali sostenevano che il papa non è successore di Pietro ma di Costantino. Il papato, così come è oggi, non

può essere accettato da ortodossi e protestanti come primo istituzionale dell'unità cristiana.

Quali novità ha introdotto il Papa con la proposta di riscrivere il suo «primato» con l'enciclica *Ut unum sint*?

La disponibilità del Papa a discutere con ortodossi e protestanti i modi di esercizio del primato pontificio costituisce una novità assoluta che potrebbe sbloccare la situazione. Speriamo che la proposta diventi operativa per saggiare la reale portata. Ormai c'è un consenso abbastanza ampio tra le Chiese nell'intendere l'unità come «diversità riconciliata», anche se sono ancora malate di unanimismo e non hanno ancora imparato che per essere uniti non è necessario essere d'accordo su tutto. D'altro lato, ogni Chiesa ama le proprie diversità (ad esempio i diversi ordini nel cattolicesimo) ma non altrettanto quelle altrui (ad esempio le diverse denominazioni nei protestantesimo). Le Chiese devono imparare che la diversità è bella dappertutto perché, in fondo, ogni Chiesa è in sé una diversità riconciliata. Ma ci vorrà tempo prima che la Chiesa si abitui a vivere questo modello di unità nei loro rapporti le une con le altre. □ A. S.